



Pignola nel '700

Per citare quest'articolo:

Sebastiano Rizza, "*U boccë*" parlava veneto

U laccë - sito di cultura popolare e del dialetto di Pignola (PZ)

Url pagina:

<http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/parole/bocce.pdf>

Homepage: <http://digilander.libero.it/cultura.popolare>

Storie di parole pignolesi

***U boccë* parlava veneto**

Sebastiano Rizza

(se.rizza@gmail.com)

Il lavoro di chi collezione parole, per professione o per diletto, non è tanto dissimile dal lavoro di un entomologo; e come l'entomologo esulta se si imbatte soprattutto in parole curiose o fuori dall'ordinario. Le passa sotto la lente d'ingrandimento e cerca di determinarne le caratteristiche. Poi, come l'archeologo, scava nel loro passato per scoprirne, per quanto gli sia possibile, le origini e la storia. Fra le parole pignolesi che si distinguono per una loro singolarità, annovererei *boccë*, che definirei gergale piuttosto che dialettale: perché appartiene a una parlata specifica, che è quella dei muratori, dove designa il garzone che provvede al rifornimento dell'acqua.

Della sua diffusione a livello regionale non possiedo notizie, e anche i dizionari lucani (Bigalke, Greco, Luciano, Mennonna, Telesca, Paternoster) la ignorano, per cui, se le cose stanno in questo modo, ci troviamo di fronte a un termine localistico. Ipotesi che si rafforza se teniamo conto che risulta sconosciuta - a quanto pare - anche agli altri dialetti meridionali, napoletano, pugliese, salentino, calabrese, siciliano.

Se consultiamo un qualsiasi dizionario italiano dell'uso (nel nostro caso il Sandron¹), al lemma *boccia* troviamo, fra gli altri significati, anche quello di 'vaso di vetro o di cristallo, con grossa pancia e collo stretto e lungo, per tenervi l'acqua o il vino che si beve a tavola'. E con buona pace di tutti il caso, almeno sotto il profilo del significato, sembrerebbe risolto, concludendo che il garzone del muratore abbia assunto il nome dal recipiente che usa per il trasporto dell'acqua. A conferma, poi, si potrebbe addurre una prova indiretta ricordando che il ragazzo addetto negli alberghi al

¹ *Dizionario Sandron della lingua italiana*, Istituto Geografico De Agostini - Novara, Sancasciano (FI), 1981.

funzionamento degli ascensori è chiamato *lift* (in realtà il termine inglese è *lift-boy*) proprio come l'impianto che manovra. Ma non è così.

Un primo riscontro della nostra voce che stiamo trattando, con un uso tale e quale, lo troviamo nel gergo dei muratori della provincia di Alessandria, dove il *bocia* è, come ci dice Giandomenico Zucca nell'interessante saggio *I gerghi alessandrini*², il garzone alle prime armi e addetto a lavori vari. A titolo di curiosità e non solo, vista la singolare equivalenza di significato, aggiungo che nel vecchio gergo degli alpini la 'recluta' era chiamata *bocia*.

Per non allargare troppo il discorso, preferiamo limitarci a queste corrispondenze, non senza aggiungere, ricorrendo ancora una volta allo Zucca, che nel gergo dei seggiolai di Rivalmonte, in provincia di Belluno, *bocia* è il bambino. Parola che, secondo l'informatore, è di recente acquisizione; ma sappiamo bene che si trova in uso in contesti dialettali settentrionali e con lo stesso significato e con altri significati, che sarebbe poi anteriori.

Il piemontese comune usa *bôcia* nel significato di 'palla di legno', mentre l'ottocentesco *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni* di Antonio Tiraboschi³ spiega che le *boce* sono 'corpi rotondi fatti al tornio per giocare' e, in second'ordine, aggiunge che la *bocia* è anche la 'testa, capo'. Significato che ritroviamo nel modo di dire genovese *già a boccia*, cioè 'perdere il cervello'. Il Tiraboschi si spinge oltre e tenta di fornirci l'etimologia e connette, erroneamente, *bocia* allo spagnolo *bocha* (pron. *bocia*), ignorando, come affermano gli studiosi spagnoli, che si tratta invece di voce presa a prestito dall'italiano e che risale alla supposta voce latina **bocia*.

Se dal bergamasco passiamo al veneto, ecco che riappare *bocia* col significato di ragazzino, come nel gergo dei seggiolai di Rivalmonte: un vocabolario spiega che è «parola nata da un accostamento tra la testa rasata dei fanciulli e una boccia, anche per la piccolezza». A questo punto appare chiaro che *bocia* ha avuto un'evoluzione di significato simile a quella di altre parole dialettali che stanno per ragazzo: si veda il milanese *tos* (femm. *tosa*), il ladino *tòus* (femm. *tòusa*) e ancora il veneto *tosò* (femm. *tosa*), tutte derivate dal latino *tonsus* 'tosato'. A questi si aggiunga anche il *carusu* calabrese e siciliano, tratto da una supposta base latina **carosare* per 'tosare' (cfr. anche pign. *carusà* e *carusè*), che da 'testa rasata' passa a 'ragazzo' e, con significato secondario e per similitudine, a 'salvadanaio'.

Concludendo, possiamo dire che *boccè* deriva dal veneto *bocia* dove in principio significò 'palla', passa poi a 'testa (rasata)', successivamente a 'ragazzo' in generale e, in ultimo e con significato specialistico, a 'garzone del muratore'. Non senza interesse sarebbe poter determinare i canali di trasmissione che le permisero di passare dal gergo dei muratori dell'Italia settentrionale al gergo dei muratori pignolesi.

© Copyright 2008, Sebastiano Rizza

² In "Quaderni di Semantica", Il Mulino, Bologna, 1995, n. 2.

³ Tipografia Fratelli Bolis, Bergamo, 1873.